

IN CONTROLUCE

Norberto Bobbio non esitò a occupare la cattedra del professore ebreo Adolfo Ravà, cacciato dall'università per motivi razziali

DI DIEGO GABUTTI

Mario G. Losano, *Norberto Bobbio. Una biografia culturale*, Carocci 2018, pp. 510, 45,00 euro.

Ogni filosofo, persino quelli che ne sono più lontani, devono vederli con l'attualità. Anche il pensatore più astratto, anche il più tecnico dei filosofi, non può evitare (per lo più pentendosene) di prendere posizione, se non addirittura di prendere partito. Quando poi, come il grande torinese **Norberto Bobbio**, si è un teorico del diritto e un filosofo della politica, e per di più ci si trova a vivere e a lavorare nel «secolo breve», epoca particolarmente sventurata, è impossibile essere (come si dice) spassionati. Bobbio era completamente immerso nell'attualità e la sua filosofia politica, più che una teoria del diritto e del potere, era uno zibaldone di note a margine dello stato di cose presente. Salvo l'episodio disgraziato della lettera a **Mussolini** nel 1935, nella quale prendeva le distanze da Giustizia e Libertà, l'organizzazione clandestina alla quale aderiva insieme ai suoi amici, da **Giulio Einaudi** a **Leone Ginzburg**, da **Cesare Pavese** a **Massimo Mila**; salvo anche il successivo giuramento di fedeltà del fascismo pronunciato nel 1940, dopo le leggi razziali, quando non esitò a occupare la cattedra d'un professore ebreo, **Adolfo Ravà**, cacciato dall'Università di Padova, Bobbio fu un antifascista. Fu un uomo di sinistra, prima azionista e poi socialista. Contestò al partito comunista la sua fede marxista-leninista. Morì, nel 2004, da senatore. **Mario Losano** illustra il suo

pensiero e racconta la sua vita in un libro avvincente.

Margaret Doody, Aristotele e la Casa dei Venti, Sellerio 2018, pp. 343, 15,00 euro, eBook 9,99 euro.

«Maestro di color che sanno», allievo ed erede di **Platone**, **Aristotele** è il singolare detective che **Margaret Doody**, docente di letteratura comparata all'Università di Notre Dame, nell'Indiana, ha eletto a protagonista delle sue storie gialle, compresa l'ultima uscita, *Aristotele e la Casa dei Venti*. Anche nella realtà storica Aristotele s'occupò almeno d'un delitto: l'assassinio di **Filippo il Macedone**, padre del grande **Alessandro**, da parte di **Pausania**, uno dei suoi gorilla, che a sua volta venne ucciso subito dopo l'attentato. Aristotele, uomo prudente, scrisse che Pausania era uno squilibrato. «Egli ha ucciso per vendetta», fu il suo *ipse dixit*. «Oltraggiato sessualmente» dai seguaci d'**Attalo**, zio della moglie di Filippo, Pausania si rivolse al re per ottenere giustizia, ma Filippo ignorò le sue proteste e si guadagnò così un colpo di pugnale. All'epoca circolavano anche altre versioni del fattaccio, parecchio più attendibili, cioè affari d'alta politica e altro, ma la versione d'Aristotele è di gran lunga la più romanzesca, quasi una storia alla **James Ellroy**. Di qui, forse, il suo reclutamento d'ufficio tra i grandi detective dell'antichità, una compagnia di giro nella quale Aristotele ha fatto rapidamente carriera, tanto che due anni prima d'essere scritturato (in una parte per la verità piuttosto scomoda, quella del movente) tra gli eretici, gli inquisitori e i professori del Dams ante litteram che infestano il monastero benedettino del *Nome del-*

la Rosa d'**Umberto Eco**, era apparso nel cartellone d'un altro importante poliziesco in costume, *Aristotele detective*, opera di **Margaret Doody**. A questa prima avventura del filosofo detective, da noi tempestivamente tradotta dal «Giallo Mondadori», Doody fece seguire un racconto, *Aristotele e il giavellotto fatale*, tradotto più tardi da Sellerio, poi anche gli altri romanzi, una decina finora, tutti tradotti da Sellerio. In *Aristotele e la Casa dei Venti* al filosofo di Stagira tocca spostarsi a Siracusa, sulla pista della *Settima lettera di Platone*. A Siracusa lo attendono intrighi politici e assassini. Per scamparla, gli toccherà svelare un mistero che minaccia la reputazione del suo maestro (e secondo **Licurgo**, «il tesoriere» di Atene che incarica Aristotele della missione siciliana, anche quella della Grecia *in omnia saecula saeculorum*).

Paul D. Gilbert, Sherlock Holmes e il Barone Maupertuis, Delos Digital, solo eBook, 1,99 euro.

Sherlock Holmes torna a scontrarsi col Professor Moriarty, Napoleone del crimine e suo arcinemico. Qualcuno ricorderà che il perfido Moriarty era morto in Svizzera, precipitando nelle cascate di Reichenbach dopo una colluttazione col Grande Detective. Be', si scopre adesso che non era andata affatto così. A morire era stato il gemello (altrettanto malvagio) di Moriarty, che adesso vuole vendicarsi di Holmes inscenando una manfrina, se posso dirlo, indegna d'entrambi. Se Moriarty è il **Napoleone** del crimine, Paul D. Gilbert, autore di questo racconto, non è il **Wellington** del pastiche holmesiano.

— © Reproduzione riservata —

